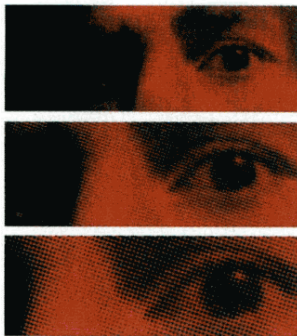


BRET EASTON ELLIS
LE SCHEGGE



LE SCHEGGE
BRET EASTON ELLIS
EINAUDI
78/100

Los Angeles, 1981. Figlio di genitori transfughi, il diciassettenne Bret vive da solo nella fastosa "casa vuota" di Mulholland Drive e frequenta l'ultimo anno alla Buckley, perfetta scuola di prestigio per giovani bene decadenti e annoiati. La routine fatta di feste in piscina, corse su auto sportive, lezioni mancate, cocaina, Valium e ultrapop (tutto un compendio di Bangles, Phil Collins e Duran Duran che già fa bella mostra di sé in una playlist su Spotify), è spezzata dall'arrivo di un nuovo compagno di classe. Intelligente e bello, carismatico e con un misterioso passato, Robert Mallory diventa la nuova ossessione di Bret, che comincia a fare i conti con la propria omosessualità e ad essere perseguitato dal Pescatore, un temibile serial killer attivo in quegli anni nella Città degli Angeli. O forse no. Forse è tutto un parto della mente in fiamme di questo adolescente dall'immaginazione sovrachiarante, dallo sfrontato talento affabulatorio e da un'infinda propensione alla paranoia. Torna Bret Easton Ellis in tutto il suo luciferino splendore. Non che se ne fosse andato davvero, aveva solo un po' deviato dal percorso dopo *Imperial Bedrooms*, l'infelicitissimo tentativo di sequel di *Meno Di Zero* del 2010. Durante questi 13 anni ci sono stati (nell'ordine): i suoi proclami sulla morte del romanzo, i ripetuti flirt col cinema in qualità di sceneggiatore, un podcast settimanale pieno di ospiti illustri e un pamphlet contro i millennial e la dittatura del politicamente corretto (*Bianco*, pubblicato da noi nel 2019). *Le Schegge* nasce anch'esso come podcast, editato come romanzo sulla base delle reazioni degli ascoltatori (e già pronto a diventare una serie TV con la regia di Luca Guadagnino, si dice). Dentro c'è il Bret Easton Ellis che ci piace e a cui siamo abituati: quello che si *autoracconta*, che depista il lettore (quando non lo inganna in un gioco clamorosamente ammiccante), quello che infrange i tabù, che mette in scena la memoria, il desiderio e la fine dell'innocenza. Che ci lascia tagliare coi frammenti degli specchi infranti della sua coscienza. Oppure della nostra?

Claudia Bonadonna

LETTURE — EXTRA



L'OSPITE
EMMA CLINE
EINAUDI
74/100

L'idillio tra la giovane escort Alex e il vecchio milionario Simon si è appena spezzato. Lei era stata perfetta e invisibile: "le unghie pulite, l'alito fresco", la sensualità naturale e mai sfacciata, "una sorta di mobile sociale inerte con le dimensioni e le forme generali di una giovane donna". Ma poi c'era stata quella festa in piscina, quel tuffo involontario con il marito della padrona di casa che aveva attirato troppa attenzione. Simon l'ha cacciata dalla sua lussuosa casa sulla spiaggia e ora Alex vaga per Long Island convinta di poterlo riconquistare. Dovrà solo aspettare cinque giorni, il tempo che arrivi il Labor Day e il suo amante riluttante apra di nuovo la propria magione per un party sfavillante in cui lei saprà infiltrarsi. Alex alloggia in ogni ricca casa che può (fingendosi di volta in volta un personaggio diverso, quello più consono all'ambiente) così come il Nuotatore di Cheever passava da una piscina all'altra in un infinito ritorno verso casa. È la stessa Cline a ribadire il riferimento nella costruzione di "questo viaggio surreale dentro il quale Alex sembra voler vivere per sempre", dice, "fino a non trovarsi più". Ed è bello e straniante perdersi con lei, tra le pagine di un romanzo che incuriosisce, inquieta e conferma un giovane talento.

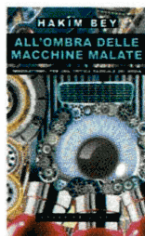
Claudia Bonadonna



PELLEOSSA
VERONICA GALLETTA
MINIMUM FAX
74/100

Avevamo lasciato Veronica Galletta fra le nebbie padane che avvolgevano il suo *Nina Sull'Argine*, la ritroviamo con questo nuovo (ma in realtà scritto prima, già finalista al Premio Neri Pozza nel 2017) romanzo che non potrebbe essere più diverso, per atmosfera, linguaggio, densità. Dove *Nina Sull'Argine* raccontava una storia minima, contemporanea, realistica seppur con una certa aria sospesa, vaga, nebbiosa appunto, *Pelleossa* è un affresco storico - con tocchi di realismo (o meglio ancora verismo) magico - in forma di romanzo di formazione, con i colori vividi e selvaggi della Sicilia post 8 settembre. In questo mondo in bilico fra richiami dell'arcaico e afflitti di progresso si muovono i personaggi - tanti, al punto che è stato necessario dedicare quattro pagine all'elenco di luoghi e persone, "per orientarsi meglio". Un aiuto necessario anche perché ad aggiungere complessità c'è la lingua, un mix di italiano e dialetto che forse non risulterà di agevolissima lettura per chi viene da altre latitudini. Sarà comunque uno "sforzo" ben ripagato, perché Galletta possiede il dono di far empatizzare il lettore. Talento ancora più importante quando, come in questo caso, il protagonista di un libro per adulti è un bambino, e quindi bisogna ritrovare quello sguardo innocente, stupirsi, imparare, anche avere paura, insieme a lui.

Letizia Bognanni



ALL'OMBRA DELLE MACCHINE MALATE
HAKIM BEY
SHAKE
80/100

"Fondamentalmente resto un luddista. Alcune tecnologie danneggiano la vita comune. Bene. Bisogna tirare fuori i martelli e distruggerle". Filosofo del misticismo anarchico, profeta della cultura rave e hacker, poeta e profondo conoscitore del sufismo (per cui mutò nome in Hakim Bey), Peter Lamborn Wilson era oltraggiosamente orgoglioso di non aver mai avuto un computer o usato Internet, che "si è rivelata", scriveva, "l'esatta immagine del capitale globale: una forza armata mercenaria, un'azienda interstatale". Il padre teorico delle "T.A.Z. Zone Temporaneamente Autonome" (libro di culto tradotto in decine di lingue, amato da Ginsberg e Burroughs, assunto a "manuale poetico di formazione" per generazioni di squatter) proponeva già dalla fine degli anni 70 di vivere le nostre esperienze senza il filtro di "media" e "device" disumanizzanti che ci costringono nella dimensione utilitaristica per la quale sono stati creati. All'ombra del nuovo millennio, ci esorta a non lasciarci possedere da questi "giocattoli utili per la nostra arte" che creano "terribili dipendenze" e a riconquistare una pratica più immediata del mondo. Hakim Bey è morto d'infarto nel maggio dello scorso anno, ma il suo pensiero violentemente visionario resta a indicarci sentieri ancora da scoprire.

Claudia Bonadonna